

Thriller Torna il detective di Sandrone Dazieri: «Il mio eroe ha un doppio perché predilige i pazzi che sentono le voci»

Il Gorilla imborghesito passa al servizio dell'Unghia

di RANIERI POLESE

Come nella miglior tradizione del noir italiano, anche il Gorilla dei romanzi di Sandrone Dazieri è un detective irregolare. Ha un passato da ragazzo dei centri sociali che ha avuto i suoi guai con la giustizia. Naturale che quando comincia indagare la sua simpatia vada ai deboli, quelli che nessuno difende e sembrano fatti apposta per essere capri espiatori. «In Italia non ci fidiamo delle autorità, delle verità ufficiali — spiega Dazieri —. La nostra storia recente ci ha dolorosamente ammaestrato: stragi impunte, colpevoli in libertà, i fatti del G8 di Genova».

Alla quinta prova, l'eroe di Dazieri non compare nel titolo che infatti, citando un'opera dell'artista inglese Damien Hirst, è *La bellezza è un malinteso* (Mondadori, pp. 277, € 17,50). È



Lo scrittore Sandrone Dazieri (Fotogramma) ha esordito nel 1998 con il romanzo «Attenti al Gorilla»

il segno che qualcosa sta cambiando? Un campanello d'allarme per i fan? Forse un modo per preparare il lettore a un finale sorprendente. Ma intanto, il Gorilla — che si chiama come il suo creatore — ha raggiunto una vita un po' più tranquilla: è sposato, lavora da esterno per una compagnia di assicurazioni che gli affida indagini su casi sospetti, ha una segretaria affettuosa e bravissima. Convive, il Gorilla, con un suo doppio, detto il Socio, che agisce e si muove con una propria volontà nei momenti in cui il corpo che lo ospita dorme. Grazie a lui, e alla sua carica istintuale, molte cose vengono accelerate e certe sue intuizioni portano il detective vicino alla verità che cerca. L'avvio, stavolta, è in un'azienda che denuncia furti e sparizioni di merci. Il sospettato numero uno si uccide e l'indagine potrebbe concludersi così. Ma qualcosa

non torna. Una strana ragazza ha avvicinato l'uomo un attimo prima del suo salto sotto la metropolitana e seguendo le tracce di lei il Gorilla finisce per arrivare a un episodio di anni addietro, quando una banda di rapinatori entrò in una villetta dell'hinterland, sequestrò il padrone di casa (poi finito in coma) e se ne andò con l'opera di Hirst. Chi erano veramente i rapinatori? Perché la polizia chiuse il caso con tanta fretta? Il Gorilla e il suo Socio furtano l'imbroglione e vanno avanti.

Intorno c'è Milano, a cui nel primo romanzo il Gorilla aveva dedicato queste parole: «Milano non piace quasi a nessuno di quelli che ci vivono. (...) Non capiscono che Milano non è una città, ma un grumo di lava che ha subito tutte le Furie. Che è sterile, come il deserto, e per starci bisogna essere attrezzati. Che non è adat-

ta ai dilettanti. Per questo la amo». Ora che ha messo su una vita tranquilla, lo accompagniamo con la moglie, una ragazza russa, a visitare case in vendita.

«Non voglio, non pretendo di fare descrizioni realistiche» dice. «Certo, giro, guardo ciò che mi sta intorno, ma quello che metto sulla pagina è il sentimento che la città e la gente che ci vive mi comunica, una città parallela». Quello del rapporto con il reale è un po' il marchio di fabbrica del noir italiano. «Sì, però si può declinare in modi diversi. Io per esempio non par-

La trama

Un fitto mistero circonda la banda che ha trafugato un'opera di Damien Hirst

to dalle notizie dei giornali, non riproduco casi reali: le storie me le invento io, poi le costruisco con dettagli il più possibile riconoscibili. A volte mi prendo delle libertà, come per il palazzo dell'assicurazione per cui lavora il Gorilla: l'Unghia, un blocco di vetro nero e acciaio a metà di via Torino. Nella realtà non c'è, nel libro ci sta bene».

Assolutamente antirealistica è la scelta di un personaggio che ha un doppio dotato di vita autonoma. «Il fatto che il Gorilla si chiami come me dipende dal fatto che mi sento parte delle storie che lui si trova a vivere. Dividiamo un passato simile, abbiamo un'evoluzione parallela. La faccenda del Socio, la voce che parla al Gorilla, significa anche che sto dalla parte dei cosiddetti non normali, di quelli che sentono le voci, dei pazzi per essere schematici. La gente ha paura dei pazzi, ritiene che siano loro a fare il male. Non vuol vedere che a commettere crimini, soprusi, violenze sono sempre e solo i normali».